

14<sup>a</sup> domenica del Tempo ordinario – 3 luglio 2011

# Cambio di prospettiva

**Zc 9,9-10**

*Ecco, a te viene il tuo re*

**Rm 8,9.11-13**

*«Lo Spirito di Dio abita in voi»*

**Mt 11,25-30**

*Io sono mite e umile di cuore*

## 1. INTRODUZIONE ALLE LETTURE

(da un commento di Paolo Farinella, prete – Genova - <http://paolofarinella.wordpress.com/category/liturgie/>)



In questa 14<sup>a</sup> domenica del tempo ordinario, la liturgia ci propone un affresco con cui ci presenta un aspetto della personalità di Gesù: egli è il Messia atteso da Israele come un nuovo Mosè e la guida del popolo rinnovato nel battesimo del messaggio evangelico. L'antico patriarca traghettò il popolo di Dio dalla schiavitù d'Egitto fino alle porte della terra promessa, passando per il monte Sinai dove ricevette la *Toràh* come coscienza di popolo. Allo stesso modo Gesù è venuto a radunare «le pecore disperse d'Israele» (Mt 10,6; 15,24) per farne un popolo consapevole e guidarlo al Regno di Dio, passando per il monte Calvario da dove discenderà lo Spirito del Risorto (Gv 19,30).

Tante volte abbiamo detto, e continuiamo a ripeterlo, che Matteo, scrivendo per i cristiani che provengono dal Giudaismo, presenta Gesù come il nuovo Mosè, il profeta e condottiero, ma in modo particolare come il Legislatore, colui che consegna la *Toràh* del Signore.

I cinque discorsi che Gesù pronuncia in Matteo corrispondono ai cinque libri della *Toràh* che la tradizione attribuisce a Mosè. Ogni discorso è seguito da una sezione narrativa in cui si descrivono alcune azioni (ma anche insegnamenti) compiute da Gesù. Matteo segue lo schema «parola e fatto», nel senso che ad ogni discorso di Gesù corrispondono azioni, miracoli, commenti dell'evangelista, osservazioni. La parola di Gesù non è mai staccata dalla realtà. In ebraico esiste un solo termine per dire sia «parola» che «fatto»: il termine è «*dabar*» che in greco è tradotto con *lògos* e che troviamo descritti in modo sublime in Gv 1,1.14 come definizione del Cristo stesso: «*il Lògos/Discorso/Parola carne fu fatto*».

Per Matteo è evidente che Gesù non è solo il nuovo legislatore che ha consegnato la nuova *Toràh* delle Beatitudini, ma egli agisce come *Yhwh*, il creatore, che in Genesi 1 crea l'universo adoperando lo stesso schema: «Dio disse... e così fu» (1,3.6-7.9.11.14-15.20.24.26-27). Alle dieci volte di «Dio disse» corrispondono altrettante realizzazioni perché Dio parla agendo e agisce parlando: in lui parola e fatto sono la stessa cosa: *Dabàr*. E' qui descritto il principio dell'incarnazione, in forza del quale Dio irrompe nella Storia e lentamente e gradualmente prende dimora fino a diventare egli stesso «umano» alla maniera degli uomini in Gesù che è il vertice della *Parola/Fatto*.

### Prima lettura

Il libro di Zaccaria si compone di 14 capitoli ed è opera di due autori distinti. Il brano di oggi appartiene al secondo autore che gli esegeti chiamano «Deutero-Zaccaria». Egli nel III sec. a. C. compila i cc. 9-14 che sono una raccolta antologica di autori precedenti che egli ritocca per adattarli alle nuove situazioni. Qui l'autore contrappone Davide che montò su un asino, simbolo di lavoro e di umiltà, contro il figlio Salomone che introdusse in Israele l'uso dei cavalli in guerra simbolo supremo di violenza (Gen 49,10-11; cf 1Re 10,26-29) perché distruttivi: oggi equivarrebbero ai carri armati. Gesù entrerà in Gerusalemme a dorso di un'asina che ha appena partorito (Mt 21,2-7; Gv 12,15) somigliando così alla figura di Davide e che a sua volta diventa precursore del Messia e non al re politico e guerriero Salomone. Nel messaggio di Gesù non c'è posto né per la guerra né per la violenza privata perché Dio è amore (cf Gv 18,11; 1Gv 4,8).

## Salmo responsoriale

Salmo alfabetico diviso in due parti: vv. 1-11 è un riassunto di una liturgia regale, ispirato al Sal 18/17 e altri salmi; vv. 12-15 sono invece la parte originale e descrive la prosperità messianica. La tradizione ebraica (Talmud Babilonese, Berachòt/Benedizioni 4b) insegna che chiunque recita tre volte al giorno questo salmo che inneggia alla Provvidenza, si assicura un posto nel mondo futuro. Noi non siamo alla ricerca di posti sicuri e tranquilli, perché l'Eucaristia ci garantisce la Presenza del Signore che cammina con noi verso il compimento finale della creazione, quando la Provvidenza diventerà «Dio in tutti» e tutti saremo in Dio (cf 1Cor 15,28).

## Seconda lettura

In questa lettura domina il binomio «carne-spirito». Carne in greco si dice «sarx» e per Paolo esprime e designa l'autosufficienza umana che si dichiara sciolta dall'aiuto di Dio. Si contrappone a «Spirito», in greco «Pnèuma», che è il riconoscimento della superiorità di Dio da cui proviene la vita (cf Gal 5,16-24). L'uomo «spirituale» è colui che vive di e in Dio, mentre l'uomo «carnale» è chi vive da solo, credendo di essere Dio. Paolo fa una catechesi sulla vita cristiana animata dallo Spirito del Risorto che impedisce di assumere l'atteggiamento di Adamo: essere come Dio che significa vivere senza Dio. Ad Adam, uomo «carnale» si contrappone Gesù, Figlio dell'uomo «pieno di Spirito Santo» (Lc 4,1).

## 2. COMMENTO AL VANGELO

(di p. Alberto Maggi, osm – trascrizione da conversazione – [www.studibiblici.it](http://www.studibiblici.it))



Dopo il lamento di Gesù sulle città della Galilea che hanno rifiutato il messaggio del Regno, e l'hanno rifiutato perché sono città dominate dalla sinagoga, dall'insegnamento degli scribi e dei farisei, Gesù benedice invece quelli che lo hanno accolto. Matteo capitolo 11 versetto 25.

**“Gesù [rispondendo] disse: «Ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli»”.**

Chiariamo subito che Gesù non prende posizione contro il sapere, contro la cultura, tutt'altro. I sapienti e i dotti sono i dottori della legge, il magistero ufficiale di Israele, quelli che già hanno condannato Gesù come bestemmiatore. Perché Gesù dice che il Padre a loro ha nascosto queste cose? Perché il Dio-amore è nascosto ai cultori della legge. Chi è abituato a rapportarsi alle situazioni, agli avvenimenti, alle persone, in base a un codice, in base a una legge, non può comprendere il volto di un Dio che è amore, un Dio che crea l'uomo e ama e difende la sua creatura. Quindi il criterio di interpretazione della scrittura, della Bibbia e della parola di Dio, deve essere il bene dell'uomo. Quanti invece ne fanno una dottrina, una legge, nella quale l'osservanza di comandamenti, di precetti, è più importante del bene dell'uomo, rischiano di avere come un velo davanti agli occhi che impedisce loro di scoprire il disegno d'amore di Dio sull'umanità.

**“«E le hai rivelate ai piccoli»”.** Il termine indica i semplici, cioè le persone che non hanno difficoltà ad accogliere un Dio-amore perché è di questo che hanno bisogno.

**“«Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza»”.** Quindi Dio ha deciso che il criterio per conoscerlo è l'amore, non la legge, non la dottrina.

**“«Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo»”.** Cosa vuol dire Gesù con questa espressione così importante? Gesù è stato presentato dall'evangelista fin dall'inizio del suo vangelo come il “Dio con noi”, un Dio che non è da cercare, ma da accogliere. E, accogliendo questo Dio, andare con lui e come lui, non verso Dio, ma verso gli uomini. Quindi con Gesù Dio si è fatto uomo, e questo è l'unico valore sacro, l'unico valore importante, l'unico traguardo nella vita del credente. E perché Gesù dice che nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo? Il verbo “rivelare” significa togliere quello che impedisce di vedere, cioè la legge. La legge impediva di conoscere l'amore del Padre. E invece il criterio per accogliere Gesù e per comprendere il Padre è mettere nella propria vita come unico valore assoluto, come unico valore sacro, il bene dell'uomo.

Detto questo Gesù, dopo aver preso la distanza da questi sapienti, da questi dotti, che fanno della legge un piedistallo per dominare il popolo, Gesù si rivolge proprio a quelli che sono dominati, gli oppressi. Ed è un invito di una forza, di una tenerezza incredibile:

**“«Venite a me voi tutti»”,** Gesù invita tutti quanti, **“«che siete stanchi e oppressi»”.** Stanchi e oppressi per quale motivo? Per via del carico della legge, che non gliela fanno ad osservare tutte queste regole, tutte queste dottrine, tutte queste imposizioni. E questo li stanca, li opprime perché l’osservanza di tutte queste regole, che non riescono praticare, li fa sentire sempre in colpa, sempre in debito nei confronti del Signore.

Ed ecco l’annuncio di Gesù:

**“«E io vi darò ristoro»”.** Il verbo adoperato dall’evangelista “dare ristoro” significa “far riposare, far cessare la fatica”, cioè recuperare il fiato. E’ Gesù che dice “Io sarò il vostro respiro”. Quindi quanti sono oppressi da un rapporto con Dio che non riescono a portare avanti per via delle troppe leggi e regole, Gesù dice “accogliete me, io sarò il vostro respiro. Io sarò quello che vi darà fiato”.

E infatti Gesù continua: **“«Prendete il mio giogo»”.** Il giogo, lo sappiamo, è l’attrezzo che si metteva sopra agli animali per dirigerli nel lavoro. Ebbene, l’osservanza della legge divina era chiamata “giogo”. Era una legge impossibile da osservare. Anche Pietro negli Atti degli Apostoli, quando vogliono imporre queste leggi anche ai pagani, Pietro dice: *“Perché continuate a tentare Dio volendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare?”* Quindi è un fallimento. Questa dottrina, questa imposizione è stata un fallimento perché nessuno è riuscito a seguirla e questo ha fatto sentire sempre l’uomo in colpa, in debito nei confronti di Dio. E quando ci si sente in colpa non si può sperimentare il suo amore.

Allora Gesù dice: **“«Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore»”.** Gesù qui non sta dicendo di imitare le qualità del suo carattere, una cosa impossibile avere il carattere e le qualità di Gesù. La mitezza e l’umiltà di Gesù non si riferiscono al carattere, alla qualità di una persona, ma alla condizione sociale. Nella beatitudine “beati i miti”, essi erano i diseredati, gli ultimi della società, e gli umili, in greco *tapeinos*, sono coloro che sono insignificanti. Gesù ha fatto una scelta: s’è messo a fianco degli ultimi, degli invisibili, delle persone insignificanti. Quindi questo si può fare. E cosa significa? Non escludete nessuno dal raggio d’azione del vostro amore. Non cercate le persone importanti, quelle ai primi posti, ma mettetevi a fianco degli ultimi, perché è lì che sono io. Quindi, **“«imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per la vostra vita»”.** Quindi Gesù ci invita a orientare la nostra vita al servizio degli altri e in questo c’è il respiro, quello che dà animo e forza all’esistenza del credente.

E Gesù conclude rinnovando l’invito. **“«Il mio giogo»”,** quindi non il giogo della legge, ma il suo giogo, e il giogo di Gesù sono le beatitudini, cioè un invito a tutto quello che concorre alla piena felicità dell’uomo. **“«Il mio giogo infatti è dolce»”,** letteralmente “buono”, **“«e il mio peso leggero»”.** Ed è un peso leggero perché non ci sono regole da osservare, ma un amore da accogliere. Non una dottrina da accettare nella propria esistenza, ma un Gesù che chiede di essere accolto per fondersi con l’uomo, dandogli la sua stessa capacità d’amore.

### 3. RISONANZE



Le parole di Gesù che oggi ascoltiamo sono introdotte nel testo greco in modo un po’ strano e oscuro.

Dice il testo greco: “In quel tempo Gesù rispondendo disse...”. Ma siccome prima non c’è nessuna domanda, la versione CEI trova comodo eliminare la difficoltà, eliminando il verbo: non più “Gesù rispondendo disse”, ma “Gesù disse”. Sì, è vero, non c’è nessuna domanda rivolta a Gesù, né dai discepoli, né dalla folla. Ma forse si dimentica che a volte sono le situazioni che fanno domanda, è la vita, è ciò che accade che apre domande. E spesso sono le domande più difficili, quelle a cui è più difficile dare una risposta.

E allora ci chiediamo: da quali situazioni viene Gesù? Se ripercorriamo i passi che precedono, ci accorgiamo che Gesù veniva da situazioni di delusione e amarezza. Giovanni, il Battista, in carcere, anche lui sfiorato dal dubbio: “sei tu colui che viene o dobbiamo aspettarne un altro?”. E la gente: l’incontentabilità della gente. Non le andava bene il Battista, profeta austero, non le va bene ora il Cristo, “uno che mangia e beve coi peccatori”. E poi le città, le molte città in cui erano avvenuti miracoli e non avevano creduto. Ditemi voi se tutto questo -questo panorama di situazioni- non dovesse aprire domande non solo nella gente, ma ancor prima nel cuore di Gesù!

Perché? “Rispondendo Gesù disse”. Quale la risposta di Gesù? È stupefacente. Perché il nostro modo normale di rispondere a una situazione di delusione è il lamento o il pessimismo. La risposta di Gesù è: “Ti

benedico, Padre". Il verbo greco potrebbe significare anche "ti riconosco (*exomologoûmai*), Padre". Perché ti benedico? e perché ti riconosco? "Perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate agli infanti. Sì, o Padre, così è piaciuto a te". È come se Gesù a se stesso e poi anche a noi dicesse: la prima risposta, alla vita, alle situazioni dolorose della vita, la risposta più facile è il lamento, è il pessimismo. Ma guardate più a fondo la vita! Certo, se uno giudica secondo il criterio delle grandezze umane è vero: è un insuccesso: "forse che qualcuno dei capi ha creduto in Lui?" dissero i farisei alle guardie mandate a catturare Gesù. E aggiunsero: "Ma solo questa folla, che non conosce la legge e sono maledetti!" (Gv. 7,48). Ma, vedete, questi - la folla, i maledetti - sono il punto di vista di Dio, la gente comune, quella di cui si dice: "non conoscono la legge". Gesù era attento non a coloro che sono innamorati di se stessi, della propria intelligenza, ma alla gente comune. Quanta sapienza, quanta sapienza di Dio, nella gente comune e quanta disponibilità segreta, quanti gesti segreti, sconosciuti. Hai rivelato queste cose agli infanti, cioè a quelli che non parlano, nemmeno hanno gli strumenti per parlare. Sono altri che parlano dai giornali, dalla radio, dalle televisioni, sono altri.

Proprio ieri una donna carissima che ha più di ottant'anni, mi diceva il suo disagio di essere cresciuta nei campi e nessuno che insegnasse a parlare, bisognava solo lavorare. Eppure -mi dicevo- eppure, come parlano queste creature, quanta luminosità nei loro occhi, quanta sapienza nella loro vita. Ecco, Gesù si incantava davanti a loro. "Ti benedico, Padre...".

Certo dipende dal punto di osservazione. E se il punto di osservazione fosse il piccolo? e le trame quotidiane della vita? Non avremo sbagliato noi cristiani il punto di osservazione, quando cediamo ai nostri facili pessimismi, quando diamo sfogo alla cantilena dei nostri lamenti? Prova ad entrare nelle case, negli ospedali, nelle scuole e negli uffici, e forse anche nelle chiese. Va per le strade e se ti riesce prova a entrare nel cuore della gente... . Avrai di che benedire Dio.

"Ti benedico, Padre...": il verbo può anche significare "ti riconosco" e cioè in loro, in questa gente comune, io ti riconosco, perché tu non sei un Dio che ci schiacci dall'alto della tua onnipotenza.

Il tuo Figlio, la pienezza della tua rivelazione, è passato in mezzo a noi come un uomo mite, un uomo umile. Ha detto: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore". Non ha aggiunto peso a peso, prescrizione a prescrizione: Il suo giogo è leggero, ci ha liberato dai pesi insopportabili. Ha detto: "Guai a voi dottori della legge, che caricate la gente di pesi insopportabili, pesi che voi non toccate nemmeno con un dito" (Lc. 11,46).

Leggero il suo giogo, perché è una legge di libertà.

Scriva l'apostolo Giacomo: "Chi fissa lo sguardo sulla legge perfetta, -la legge della libertà- e le resta fedele non come un ascoltatore smemorato, questi troverà la sua felicità nel praticarla" (Gc. 1,25).

(Angelo Casati – [www.sullasoglia.it](http://www.sullasoglia.it))



### **Romani 8, 9-13.**

È nello Spirito Santo che si svolge tutta l'esistenza cristiana, l'esistenza dei figli di Dio, che solo nello Spirito possono dire "Abbà, Padre" (Rm 8, 14) e possono dire "Gesù è Signore" (1Cor 12, 3); finalmente "se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali, per mezzo del suo Spirito che abita in voi" (Rm 8,11). In una parola è nello Spirito che si compie l'uscire di Dio da se stesso per l'amore del

mondo [...]. Il dinamismo della creazione e della salvezza, l'elemento di novità e imprevedibilità impresso sempre nella storia della salvezza, l'enorme energia insita - nonostante ogni peccato, ogni divisione e lacerazione - che sospinge verso l'unità i credenti di ogni spazio e di ogni tempo, il passato di fede e il futuro della fede, questa energia è lo Spirito Santo [...].

Perciò compiamo un vero tradimento dell'amore, della verità e della libertà assicurateci da questa vita nello Spirito Santo, quando noi cristiani con i nostri comportamenti possiamo indurre gli altri a sospettare che il cristianesimo possa essere staticità o coazione: esso è per definizione dinamismo e libertà (però quella vera, non quella presa a pretesto: cfr. Gal 5,13 e 1Pt 2,16): perché Dio non è solo io amante (il Padre) e tu amato (il Figlio), "ma è l'evento irraggiante dell'amore stesso" [...].

L'evento pasquale, che è l'evento supremo, dal quale ogni altro scaturisce, rivela l'amore eterno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e in quell'amore eterno rivela e comunica l'amore per noi e tra noi, amore sempre nuovo, sempre libero e liberante (Giuseppe Dossetti, *La parola e il silenzio*, il Mulino, 263-264).



L'incontro con i poveri pone la chiesa di fronte al mistero del Regno di Dio, chiama la chiesa ad annunciare il Regno di Dio, a dare la buona notizia che Dio regna. Se Dio regna, il suo giudizio è posto nei confronti dei potenti e dei violenti, nei confronti di coloro che sono solidali con la logica della violenza e del potere. Al tempo stesso, è annunciata la sua vicinanza con i poveri, a cui appartiene il Regno, non perché sono migliori degli altri, ma perché Dio ha scelto così, volendo confondere 'i sapienti e gli intelligenti'. L'annuncio di Gesù 'beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio', svela la falsità della vittoria storica dei potenti e apre il tempo della gioia per i piccoli della terra. La chiesa non si può sottrarre all'annuncio del vangelo, perché così mostrerebbe

la sua appartenenza alla mondanità, che ha la sua legge nella violenza dei potenti.

Il mistero dei poveri rimanda al mistero di Dio. Chi ogni giorno condivide la sorte dei poveri, è compagno nella loro vita e nella loro pena e conosce il dolore spesso senza limiti della loro storia e la sofferenza spesso assurda e irragionevole della loro vicenda, sente su di sé fino in fondo la domanda su Dio. Molte volte si ha la netta impressione che Dio si sia dimenticato di questi fratelli, tanto è grande l'abisso di solitudine, di violenza, di non senso che attraversa la loro esperienza umana, segnata da un cielo che appare irrimediabilmente chiuso. (...) Mentre Gesù ha guardato alla sofferenza degli altri e per liberarli dalla sofferenza li ha liberati dal peccato, spesso la chiesa ha dimenticato la sofferenza dei poveri e si è fermata al peccato. Se la chiesa per seguire i suoi principi e le sue prescrizioni perde questo sguardo di Gesù sui sofferenti, non riconosce nei poveri l'unica autorità nella quale si manifesta l'autorità di Dio, essa perde Dio: il Dio di Gesù Cristo, il Dio dei poveri e degli umiliati, il Dio che si lascia provocare dal grido di domanda, anche la più estrema, che sale dalle vite degli abbandonati della terra. E se la chiesa perdendo i poveri perde Dio, perde anche la sua vocazione, il senso della sua esistenza davanti al Signore e viene meno alla sua efficacia secondo il Vangelo, anche se è cercata e apprezzata dai potenti della terra.

(Massimo Toschi, *I poveri: giudizio di Dio sulla Chiesa*, in "Missione Oggi" 1/99, 29-30).